

John Zerzan

L'ANARCHIA DOPO L'11 SETTEMBRE

tratto da *Green Anarchy*

Appare ogni giorno più chiaro che il cancro globale del capitale e della tecnologia divora sempre più forme di vita in ogni ambito. Sempre più specie, culture ed ecosistemi sono sotto attacco, ad ogni livello. Il cancro della megamacchina lavora senza sosta e consuma chi la sta ospitando. E quando la sua espansione si arresta, i campanelli d'allarme dell'economia risuonano in tutto il mondo.

Questa colonizzazione/globalizzazione inesorabile ha acceso la resistenza ovunque. Con l'approfondirsi della crisi, in questa lotta dolorosa e oscura una parte di questa opposizione ha assunto la forma disperata del fondamentalismo religioso. È da questa disperazione che nasce il gesto estremo di violenza suicida, privo di speranza e indifendibile a ogni livello.

Lo scrittore V. S. Naipal ci ricorda che «il mondo si sta man mano allontanando dalla portata delle persone comuni, che non hanno altro che la religione. E più dipendono dalla religione, che ovviamente non risolve nulla, più il mondo è fuori dalla loro portata».

Ma come ha scoperto Joseph Lelyveld del *New York Times Magazine* (28 ottobre 2001) intervistando le famiglie e i sostenitori, i bombaroli suicidi vengono reclutati con una promessa che si diffonde come appello alla gioventù scontenta: «Meglio una morte sensata piuttosto che una vita inutile.»

Heidegger ha descritto il nostro periodo storico come «perfettamente privo di senso». La perdita della possibilità di realizzazione personale è confinata a fatica nel 3° Mondo. Nei fatti, l'aridità standardizzata del 1° Mondo a modo suo è altrettanto devastante. Nel vuoto postmoderno in cui si trovano oggi gli Stati Uniti, decine di milioni di persone di tutte le età assumono ansiolitici e antidepressivi. Non è fantasia pensare che a breve le droghe psicotrope verranno abitualmente prescritte a tutti quanti, già a partire dall'infanzia. E questo è solo un esempio nella lista delle ben note patologie che investono l'ambito personale e sociale.

Perché le persone desiderano, perfino con ardore, accettare uno stato indotto dalle droghe come normale per sé stessi e i loro figli? Forse per paura, che ultimamente si è così tanto diffusa. Adorno ha scritto in maniera assai lucida circa la paura della morte: «Meno le persone vivono realmente - o forse, per essere più precisi, più diventano consapevoli di non avere realmente vissuto - più risulta improvviso e spaventoso l'arrivo della morte e più sembra un terribile incidente.

La terza causa di morte tra gli americani che sono alla soglia della matura età è il suicidio. Per ogni due omicidi ci sono tre suicidi. Menzogne dolorose - vite insignificanti.

Ignorando questa onnipresente realtà, l'*American Spectator* (settembre/ottobre '01) si concentra sugli aspetti antitecnologici dei dirottamenti suicida dell'11 settembre. "Luddisti su Broadway" sostiene che solo la tecnologia ci può salvare, dal momento che "la natura è brutale, mortale e darwiniana." Contrapponendo la "creatività" allo spirito "luddista" degli assalitori, lo *Spectator* sostiene che la nostra dote principale è la creatività. Affermando che la creatività fiorisce solo con il capitalismo, lo *Spectator* mostra che genere di "creatività" intende - alimentata dalla ragione strumentale e fondata sulla dominazione.

Secondo me la visione antitecnologica, luddista e primitivista dell'anarchia non ha nulla a che vedere con persone brutalmente misogine e teocratiche tipo Bin Laden. Il che non significa che l'inesorabile tecnologizzazione del mondo non debba essere messa sotto accusa e rovesciata. Come ha scritto di recente lo psicoterapeuta Robert Marchesani, "Più tecnologia abbiamo, più sembriamo opprimere le persone e disumanizzarle, magari trasformandole in piccoli pezzi di tecnologia così che non riescano più a sentire nulla."

In Turchia, secondo alcuni anarchici lì presenti, è stato gettato un ponte tra fondamentalismo religioso e primitivismo, anche se da un esiguo numero di persone. Costoro hanno sostituito l'utopia evasiva (e perciò sempre reazio-

naria) della vita dopo la morte con lo sforzo di affrontare la tecnologia e il capitale “qui e ora”. Un fenomeno che fa ben sperare, anche se finora discusso in modo inadeguato.

Due anni fa circa (*Tikkun*, gennaio/febbraio 1999) David Ehrenfeld prevedeva «il collasso imminente dell'Età Tecnologica». Questo il suo riassunto: «La globalizzazione tecno-economica è vicina al suo apogeo; il sistema si auto-distrukge. Non resta che un periodo di espansione breve ma assai dannoso».

Per riscattare il collasso ed evitare ulteriori vittimismo, dobbiamo trovare una rinnovata determinazione e solidarietà. È cruciale che dobbiamo assumerci l'impegno di smantellare la tecnologia con vigore e coscienza. Quelli

che scelgono tra il sopportare passivamente condizioni personali, sociali e planetarie sempre peggiori e il divampare di atti suicidi di terrore, sono fundamentalmente impotenti di fronte a un sistema di distruzione di massa.

«Nessuno avrebbe mai potuto credere che queste torri massicce potessero crollare così», ha dichiarato un incredulo reporter della CNN circa l'11 settembre. Ma sono crollate, e crollano i sistemi sociali e le civiltà, e anche quest'ordine crollerà. Mai come adesso c'è bisogno di resistenza creativa ed elasticità. Mai come adesso tutto sembra essere così a rischio; forse mai la prospettiva di liberazione dalla marcia mortale e senza futuro della civilizzazione è stata così tanto realizzabile.

